



ASSOCIAZIONE TURISTICO CULTURALE
"GIOVANNA D'ARCO"

leonardo Principato

CASTANEA NEI PRIMI DECENNI DEL '900

Le bellezze naturali, i paesaggi, l'economia, le feste,
il folclore della piccola "Svizzera di Messina"

LA COMETA

2003



1. Al centro Padre Leonardo



2. Don "Ninai" Bottari: l'autore delle foto

Presentazione

Nella primavera del 1993, mentre noi giovani della “Giovanna d’Arco” eravamo impegnati a raccogliere in giro per il paese del materiale documentario e fotografico per una mostra su Castanea che volevamo dedicare alla memoria del nostro concittadino l’architetto Sandro Costa, mostra che poi si tenne nel Giugno di quello stesso anno nei locali della ex Villa Costarelli (oggi Arrigo) col titolo di “Metamorfosi” riscuotendo un notevole successo, ci fu consegnato, con nostra grande sorpresa, dal sig. Domenico (“Micio”) Oliva, un pacco di fogli e opuscoli manoscritti, che egli aveva diligentemente raccolto dopo la scomparsa dell’autore, il Sac. Leonardo Principato di cui era parente, e che da allora custodiva con grande cura e quasi gelosamente, tanto che quasi nessuno in paese ne era a conoscenza.

Il fatto che questi manoscritti venissero affidati proprio alla nostra giovane associazione fu per tutti noi motivo di grande incoraggiamento e anche di orgoglio, perché costituiva un riconoscimento assai significativo della serietà del nostro impegno e della bontà delle nostre iniziative, tutte volte alla promozione del turismo e della cultura nel nostro villaggio e alla crescita morale e civile della nostra gioventù. Nel ringraziarlo della fiducia accordataci, ci impegnammo, in base al contenuto di quegli scritti, di farne l’uso migliore dopo averli esaminati attentamente.

Quasi contemporaneamente, e con lo stesso atteggiamento di fiducia, la famiglia Bottari ci consegnava una scatola contenente parecchi negativi su lastra di vetro di vecchie foto che il non dimenticato Antonino Bottari (don “Ninai”), un tipo estroso e genialoide, aveva scattato in gioventù nel periodo corrispondente agli scritti di P. Leonardo, di cui ci risulta fra l’altro fosse sovente il “collaboratore tecnico” in numerose iniziative. È superfluo sottolineare quanto questo materiale ci risultasse prezioso: alcune di queste foto le utilizzammo subito in quella stessa mostra; le stesse e molte altre formano una parte considerevole delle illustrazioni di questo libro.

Un primo esame superficiale di quei manoscritti ci permise innanzitutto di farci un’idea degli svariati interessi non solo religiosi o dottrinali, ma anche culturali, sociali e civili che animarono la bella e nobile figura di questo nostro concittadino e sacerdote fin dai primi anni del suo esercizio pastorale a Castanea. Notammo, fra l’altro, un “Discorso” rivolto ai giovani per l’inaugurazione di un nuovo Circolo Sportivo (datato 31 dicembre 1927), per la verità un po’ troppo enfatico e ossequioso, e nientemeno un “Corso di Agricoltura” (anch’esso destinato ai giovani) in parecchi fascicoli, scritti e compilati con puntigliosa diligenza.

Ad attirare però la nostra attenzione furono soprattutto alcuni opuscoli e fogli contenenti un abbozzo più o meno ordinato e completo di una guida turistica di Castanea, che l’Autore scrisse nei suoi anni giovanili (per lo più fra il 1910 e il 1920) e che poi non pubblicò, utilizzando però

parte di questo materiale per il suo libro “Castanea nelle sue vicende storico – religiose”, edito a Messina dalla Scuola Tipografica Antoniana nel 1939.

In un primo momento pensammo non valesse la pena dare un’eccessiva considerazione ad appunti che lo stesso autore aveva scartato rielaborandoli in seguito in forma più matura e completa, e perciò, dopo avere un po’ spigolato su questi fogli in cerca di qualche notizia o curiosità, li mettemmo temporaneamente da parte.

Una lettura più attenta di quegli scritti ci convinse però in seguito che ci eravamo sbagliati e che al contrario valeva la pena trascrivere e ordinare quei documenti ai fini di una pubblicazione, e ciò per i seguenti motivi.

Innanzitutto perché essi “fotografano” un periodo storico della vita di Castanea, quello dei primi decenni del nostro secolo, su cui così poco conosciamo per la quasi totale mancanza di testimonianze scritte. Il libro di P. Leonardo descrive infatti un periodo già posteriore.

In secondo luogo per il tono e i contenuti sostanzialmente diversi di questi scritti, più rivolti nell’intenzione del giovane autore a finalità divulgative di carattere turistico ed etno – antropologico, rispetto a quello storico – religioso del libro da lui posteriormente pubblicato.

Infine nella convinzione di fare un regalo gradito ai cittadini di Castanea: ai più anziani, i quali leggendo queste pagine, con le foto che le illustrano, non potranno non provare tutte quelle suggestioni nostalgiche e le piacevoli emozioni che sempre il ricordo di antiche epoche trascorse riesce a suscitare; ai più giovani, che avranno la possibilità di conoscere alcuni aspetti della vita dei nostri antenati e di apprezzare maggiormente tutto quel patrimonio di tradizioni, di cultura, di arte, di bellezza che essi ci hanno consegnato.

Certo è bene sottolineare che le notizie contenute in questo libro potranno non dire molto ai lettori esigenti o agli studiosi di cose antiche; non si tratta infatti di documenti di grande rilevanza dal punto di vista storico, né di eccezionale pregio letterario (del resto sono solo appunti giovanili): vi sono molte ingenuità stilistiche (vedi l’inizio un po’ troppo...manzoniano o certe amplificazioni retoriche), delle approssimazioni, una certa frammentarietà e parecchie incompletezze.

Eppure queste pagine (forse anche per questo) esercitano su di noi a distanza di tanti anni un fascino tutto particolare. C’è in esse tutta la freschezza, l’entusiasmo, l’ardore giovanile di chi amò profondamente questo nostro villaggio di un amore così

sincero e appassionato, che trascina a volte l'autore ad elevare il tono della prosa nel tentativo quasi di farla diventar poesia, specie quando egli si abbandona alla contemplazione sognante dei nostri panorami, osservati al tramonto da quel colle "Pace" che egli eleva a simbolo di ogni umana ricerca dell'anima (la "capinera pellegrina") sofferente e inquieta e perennemente in cammino nella nostalgica aspirazione verso l'amore, la verità, la pace e la beatitudine divina. E non importa se non sempre la parola è all'altezza del sentimento che sottende, se non sempre l'autore riesce nel suo intento poetico; quelle volte però che vi riesce, riscalda anche a noi il cuore e ristora lo spirito.

Leggendo questi fogli un po' sbiaditi dal tempo ci sembra quasi di sentire dalla voce calda ed affettuosa di P. Leonardo l'appello accorato ad amare sempre più questa nostra terra benedetta da Dio e baciata dalla Natura; a custodire con cura gelosa le sue naturali bellezze; a non distruggere con superficialità quanto nei secoli è stato costruito dai nostri padri con lungo e paziente lavoro ed è arrivato fino a noi resistendo alle ingiurie del tempo, come testimonianza preziosa della loro fede, della loro intelligenza e del loro genio; a non tradire soprattutto quella che è la vocazione primaria di questo nostro villaggio, quella cioè di essere, come lo fu nel passato, la meta preferita di quei turisti e villeggianti che ai divertimenti chiassosi e stressanti di molte moderne località turistiche, preferiscono la quiete silenziosa della campagna, l'accogliente tranquillità di un villaggio pulito ed ospitale, le verdi naturali bellezze di un ambiente sano e non inquinato, addolcite dalla mitezza di un clima collinare fresco e salubre e arricchite da uno scenario panoramico di rara bellezza; ad operare infine perché Castanea diventi una vera "oasi di pace", un "Eden", una "Svizzera di Messina", come P. Leonardo la definiva e come sognava che diventasse.

Questo appello diventa per noi oggi anche un rimprovero amaro, se pensiamo a quanti danni sono stati fatti (specie in questi ultimi decenni) al nostro villaggio, a quante ferite, nel nome del progresso, gli sono state inferte deturpandone il volto, per nostra stoltezza o cecità e con scandalosa indifferenza.

Che dire infatti delle tante scempiaggini edilizie? Del crescente stato di abbandono delle nostre campagne? Della progressiva distruzione del nostro patrimonio boschivo? Del conseguente impoverimento della fauna? Dell'inquinamento ambientale sempre più preoccupante? O di quello acustico?...

C'è un passo nel manoscritto in cui sembra che l'autore avesse come il presentimen-

to del pericolo che il progresso minacciava già allora di rappresentare per Castanea. Quando egli ci parla del Commercio, in un contesto in cui sottolinea con piacere la vivacità, l'intraprendenza e lo spirito di iniziativa dei nostri concittadini, rimarcando fra l'altro l'urgente necessità di una nuova strada di collegamento con Messina, quasi contraddicendosi inizia il periodo con queste strane parole: "Il traffico a Castanea purtroppo esiste...". Un "lapsus", diremmo noi; ma quante verità c'è in quel "purtroppo"!

Naturalmente non vogliamo affatto dire che si debba in alcun modo andare contro il progresso (ammesso che ciò sia possibile); bisogna anzi rallegrarsi per tutto ciò che di benessere, di cultura, di conoscenza, di libertà il progresso ha rappresentato in questo secolo e continuerà a rappresentare per il futuro. Ma ciò non significa che si debbano subire passivamente e in maniera incondizionata anche gli aspetti negativi e deteriori che esso può portare, fino a pagare un tributo così pesante, da mettere a rischio anche la nostra salute e la nostra stessa sopravvivenza. Per questo è saggio e doveroso, oltre che urgente, impegnarsi con la massima determinazione, con maggiore consapevolezza e senso di responsabilità a conservare, anche a costo di qualche rinuncia, tutto ciò che di bello, di sano, di salutare la natura ci ha generosamente elargito e che l'opera dell'uomo deve arricchire e perfezionare e non distruggere. Ecco: è questo forse il messaggio più importante di questo libro, un messaggio quanto mai attuale e rivolto soprattutto ai giovani, quei giovani che P. Leonardo tanto amò e a cui rivolse tante delle sue cure. Speriamo che essi lo sappiano raccogliere. È l'augurio che rivolgiamo anche a noi stessi e a quanti hanno a cuore l'avvenire della nostra CASTANEA.

Marcello Espro

VI

FESTE, DIVERTIMENTI, FOLCLORE

1. La festa di San Giovanni

Il popolo di Castanea è potentemente religioso, e ciò si può dedurre dalle molteplici feste e svariate funzioni che si espletano durante l'anno. Una speciale devozione nutre verso il suo protettore San Giovanni Battista.

Per festeggiarlo occupa tutta la raccolta dell'anno, raccolta che viene fatta da una deputazione debitamente approvata e riconosciuta dall'autorità ecclesiastica, composta da un numero determinato di devoti, i quali vanno dovunque a raccogliere. Per costoro è un onore, un vanto, e per il loro protettore fanno qualunque sforzo, superano qualunque ostacolo, sopportano qualunque sacrificio, basandosi fermamente nella credenza che Egli, il Protettore li libererà in ogni pericolo, li aiuterà nelle avversità e nei bisogni.

Ed invero in questo il popolo ha sperimentato l'efficacia, perché in tutti i suoi bisogni, sia di pioggia per le campagne, sia in tempo di epidemia pestifera e colerica, sia nei terremoti, avendo fatto ricorso al suo Protettore, sempre ha sperimentato la efficacia del patrocinio: efficacia che si è perpetuata in tutti i secoli e si perpetuerà per l'avvenire.

Convinto di quanto ha potuto constatare con mano sicura esso, il popolo, porta continuamente doni in cera, in oro, in argento per testimoniare la sua devozione, il suo amore, il suo attaccamento al Santo. I quali atti, se durante il corso dell'anno pare siano assolutamente spenti ed inesistenti in Castanea, avvicinandosi però al 24 Giugno di ogni anno questo popolo comincia subito a riscaldarsi, in modo che nel novenario che precede la festa, tutto intiero, diviso in tante commissioni e regolato da un comitato

eletto per la circostanza, si occupa a preparare i festeggiamenti ed a rendere quanto più bello ed attraente può quel giorno desiderato.

A Castanea la maggior parte portano il nome di Giovanni Battista o Battista, che equivale lo stesso: nomi tutti originari del Protettore, verso il quale nel giorno 24 Giugno si celebra la festa con grande sfarzo.

In questo giorno alla soglia del Tempio, il primo tra tutti i templi dei villaggi di Messina, si prostrano quasi 12.000 devoti, di ogni ceto, di ogni sesso, di ogni età, che si cibano dell'Augusto Sacramento dell'altare: chiedono grazie, soddisfano voti, spargono lacrime, profondono limosine. Bisognerebbe essere presenti in tale giorno per restare come elettrizzati al vedere quell'immensa moltitudine salutare con poderoso giro di "hurrah!" il Protettore, il loro Salvatore e Benefattore, grido che si ripete e si rinnova continuamente mentre la bara riccamente illuminata, portata da uomini legati da voto, vestiti in cappa bianca e tutti scoperti, lentamente procede col Simulacro, la bella statua in legno scolpita nel 1690 dell'artista Antonino Zizza e giudicata dai migliori artisti veramente bella. In mezzo a quella moltitudine, la quale come onda di mare in calma si muove attorno all'unica loro gloria, al vanto da secoli posseduto gelosamente.

Precede la bara la tradizionale processione dei 1500 torchi: voti tutti fatti da questo popolo e da espletarsi nel lungo giro che fa il suo Protettore per le vie del paese.

E gode grandemente la vista quando, contemplati la sera, in mezzo la oscurità che sovrana si è distesa dappertutto, si vedono accesi a crocchi, uno dopo l'altro a breve distanza. Non avviene di rado che in tali circostanze il portatore di qualche cero abbastanza grosso, facendo perdere l'equilibrio, lo vada a scaricare su qualcuno che proprio in quel giorno e per la prima volta aveva indossato il vestito di està.

È abbastanza stupendo e commovente insieme assistere alla ritirata della Processione. Tutto il popolo man mano che arriva alla Chiesa Madre aspetta fuori seduto o all'impiedi l'arrivo del Santo. I torchi tutti accesi illuminano il vasto spiazzale. È là che tutti i devoti, adempiuto il voto, vogliono dare per quell'anno l'ultima manifestazione di affetto e di amore al loro Benefattore e Protettore. Son là pronti come un sol uomo che aspettano la bara. Si vede negli occhi la gioia, nel volto l'allegria che inonda i

loro cuori; gioia e allegria che fra un'ora o più manifesteranno ancor di più.

È tardi, mezzanotte, e dopo cinque ore di lento cammino quel popolo non è ancora contento né stanco, e non lo sarebbe per il suo Protettore anche dovendo camminare per tutta la notte. Finalmente arriva la bara illuminata oltremodo, più di quanto lo è, agli occhi di tutti, perché forse la festa sta per chiudersi, gli entusiasmi vanno a terminare.

Un grido che risuona per le valli vicine si sente echeggiare per l'aere sereno, e le lagrime scorrono copiose dagli occhi di tutti: lagrime di tenerezza e di gioia. Il Santo si ferma in mezzo ai suoi devoti, il Padre in mezzo ai suoi figli. La luce dei cerei mista a quella tricolore delle numerose fiaccole dà un tono solenne all'istante che non dura poco. La benedizione paterna sta per scendere nell'animo dei figlioli. È un momento che fa elettrizzare e commuovere.

Si sparano i giochi artificiali, si lanciano al cielo i palloni in diverse forme: quelli fattura dei professori Baiocchi, questi del sig. Rappezzo. Ma quel popolo ancora non si muove dal suo posto: aspetta l'ingresso trionfale della bara in chiesa. Ed allora l'inno si raddoppia solenne e frenetico; il popolo entra in chiesa attorno alla sua Gloria da secoli posseduta, si pigia per intiero e si ferma ai piedi del Santo, ritornando a casa contento ma non soddisfatto, perché obbligato dalla necessità.

Tale spettacolo che rende singolare Castanea può gustarsi dalla Chiesa del Soccorso, dalla casina del Barone sig. D. Salvatore Forzano (preceduta da una stupenda villa), più da vicino dalla casina del sig. Pasquale Portaro, Delegato Municipale.

2. Fede e religiosità del popolo di Castanea

Il fatto di tale entusiasmo lo si riponga esclusivamente nella gran fede che questo popolo ripone nel suo Protettore, fede tramandatagli dalle generazioni passate e che si accentra in quelle presenti. Castanea infatti è stata sempre religiosa. Essa, che nacque a man mano andò allevandosi come figlia sotto le cure benevole della sua cara madre Messina, succhiò col latte non solo quanto di bello e di grande in questa vi poteva essere, ma anche